

Altri cattivi segnali AMERICA E LONDRA SEMPRE PIÙ GIÙ

di OSCAR GIANNINO



Non hanno funzionato i saldi e gli sconti speciali per le feste di fine anno negli Stati Uniti, e anche a dicembre le vendite al dettaglio sono scese di più di

due punti e mezzo percentuali sul mese prima, per il sesto mese consecutivo. Nel Regno Unito, impallidisce il consenso che si era catalizzato sul grande nazionalizzatore Gordon Brown, perché le grandi banche divenute pubbliche non riescono a riattivare i prestiti, e i posti di lavoro saltano ormai a ritmi di migliaia al giorno.

È questo, il mix che ieri ha rifatto vivere alle Borse un nuovo giorno di paura. Si aggiungono segnali dall'Europa poco confortanti. Tutti s'interrogano sul significato dell'ingresso di capitale pubblico anche in Deutsche Bank, l'istituto che per la sua leva finanziaria troppo alta aveva visto il suo coefficiente patrimoniale core tier 1 elevato sino al 10%. Di conseguenza: che bisogno c'è allora di capitale pubblico, sia pure in presenza di perdite record di 4 miliardi di euro nel 2008? È un grande consolidamento delle banche ormai "ex private", quello che ha gradualmente in testa di effettuare la politica tedesca? (...)

(...) Marco Fortis, nelle pagine interne, propone una lettura dei dati comparati relativi al calo della produzione industriale italiana ed europea che, come al solito, è degna di grande attenzione. Sia a novembre che a ottobre, al di là di contrazioni sempre più rilevanti di mese in mese, sono la Germania e subito dopo di lei l'Italia, a perdere meno punti rispetto a paesi come Francia, Svezia e Spagna. Non è detto per consolarsi, o per rendere meno grave la crisi in corso: la produzione industriale italiana ha perso sullo stesso mese dell'anno precedente il 9,7% a novembre e il 6,9% a ottobre e la Germania il 6,6%, ma peggio di noi hanno fatto la Francia con il 10,7%

in meno, la Svezia con l'11,4%, la Spagna con il 15,1%.

È un dato che indica come l'analisi per la quale, in questo frangente, chi aveva più manifatturiero e più export, rispetto a chi aveva puntato di più sui servizi finanziari e sull'immobiliare, certo risente anch'esso pesantemente della crisi in corso, ma comunque meno di chi aveva mix produttivi diversi.

Detto questo, temo che la Germania si sia messa in moto con una propria strategia di sostegno all'economia nazionale, e che il rischio di un annacquamento del focus europeo sia sempre più presente. L'Italia, semplicemente, e lo dico io che pure sono alieno da euroentusiasmi, attualmente ha solo da perderci, da una prospettiva di questo tipo. Berlusconi e Tremonti, Ronchi e Frattini potrebbero utilmente interrogarsi sull'opportunità che sia proprio l'Italia, a muoversi riseratamente per "fidelizzare" alla prospettiva di un approccio comune la Germania.

Se si tratta di garantire in prospettiva ai tedeschi la guida di istituzioni comunitarie, questo è il momento, o comunque il prossimo futuro. Altrimenti l'Europa non potrà che prendersela con se stessa, quando tra poche settimane inizieremo ad assistere alla girandola di decisioni e iniziative assunte in ogni campo dalla nuova amministrazione americana, e scopriremo con ogni probabilità che la maggior parte di esse muovono in un quadro di unilateralismo temperato solo dalla compartecipazione al Far East e alla Cina di nuovi meccanismi atti a far ripartire il commercio internazionale e la crescita.

